



INQUINAMENTO MEDICINALE

**Farmaci nei fiumi:
dal Mississippi al Tamigi**

a pagina 14



BASTA POLEMICHE

**Draghi: "Teniamo
la barra dritta"**

a pagina 8



POLITICAMENTE SCORRETTO

**Storie di morti
annunciate...**

a pagina 7

Gente d'Italia non esiste per dieci membri del Comites dell'Uruguay

Perché nove persone - rappresentanti dei cittadini italiani in Uruguay- sono disposte a farsi umiliare pubblicamente pur di eseguire gli ordini del loro capo? Alla fine di un'incredibile e burrascosa seduta del Comites si resta davvero basiti per il livello di mortificazione in cui è stato trascinato l'organismo che dovrebbe rappresentare tutta la collettività e che invece preferisce scagliarsi contro la libertà di espressione esercitata da un giornale libero, abituato a ricevere minacce senza mai abbassare la testa.

alle pagine 2 e 3

Hanno espresso parere negativo: saranno denunciati per falso

NON E VERO CHE SIAMO NELLE EDICOLE?

Ambasciatore Iannuzzi, adesso tocca a lei ristabilire la legalità...



Per la prima volta in 24 anni di pubblicazioni, un Comites (la maggioranza, non tutti, 10 membri a 7 per essere precisi) ha dato un giudizio non positivo (ricordiamolo, ma non vincolante) su 'La Gente d'Italia'.

a pagina 4

'TRAPPOLA DELLO SVILUPPO'



Il sud Italia sempre più povero

alle pagine 10 e 11

"L'Officina dei talenti"

di KATIA BASSI

Il futuro guarda sempre più all'elettrico e le imprese hanno già attaccato la spina. Con l'intelligenza artificiale, la blockchain, la guida autonoma, il settore dell'automotive sta vivendo un periodo di profonda trasformazione (...)

segue a pagina 15

Yemen, la Grande diga di Ma'rib

di JAMES HANSEN

Per convenzione, le meraviglie del mondo sono sette, ma i diversi popoli non sono d'accordo su quali siano con, forse, l'eccezione delle piramidi d'Egitto, che ancora oggi appaiono sulle liste di tutti.

segue a pagina 13

'Merica, 'Merica

di JUAN RASO

Ho reincontrato un collega italo-brasiliano che vive a Caxias do Sul e abbiamo naturalmente ricordato il passato, come succede alla nostra età. Lo conobbi a Caxias circa quindici anni fa (o venti?). Ero nel Rio Grande do Sul (...)

segue a pagina 14

Il castello di sabbia

di GERARDO COCO

Poco più di un trentennio fa, la caduta del Muro di Berlino fu memorabile non solo per la città e la Germania ma per il mondo intero, perché simboleggiò la liberazione di popoli che, dopo aver sopportato la brutale repressione (...)

segue a pagina 11

HANNO ESPRESSO PARERE NEGATIVO: SARANNO DENUNCIATI PER FALSO

Gente d'Italia non esiste per dieci membri del Comites dell'Uruguay

di MATTEO FORCINITI

Perché nove persone - rappresentanti dei cittadini italiani in Uruguay- sono disposte a farsi umiliare pubblicamente pur di eseguire gli ordini del loro capo? Alla fine di un'incredibile e burrascosa seduta del Comites si resta davvero basiti per il livello di mortificazione in cui è stato trascinato l'organismo che dovrebbe rappresentare tutta la collettività e che invece preferisce scagliarsi contro la libertà di espressione esercitata da un giornale libero, abituato a ricevere minacce senza mai abbassare la testa.

Il teatro dell'assurdo è andato in scena alla Casa degli Italiani di Montevideo: incredibilmente, il nuovo Comites guidato dal Aldo Lamorte (pardon l'Innomminabile per ordine della Fiscalia.....) ha votato a maggioranza (10 contro 7) un parere negativo (ma ininfluente in quanto non vincolante... come prevede la legge sull'editoria) su Gente d'Italia, un modo per dire che questo giornale non esiste.

Non si tratta di una vicenda autoreferenziale che raccontiamo solo perché ci riguarda in prima persona, è un qualcosa di molto più grave dato che tira in ballo il significato stesso della rappresentanza e allo stesso tempo minaccia la libertà di informazione, un diritto fondamentale tutelato dalla Costituzione tanto in Italia come in Uruguay. Vediamo perché.

Bastava solo leggere con attenzione che cosa dice la legge, poche e semplici ri-



Pascual Micucci



Angelina Coronato



Roberto Mezzera



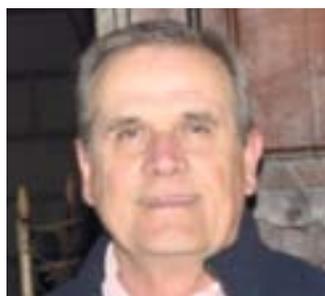
Antonella Conte



Mario Darino



Aldo Lamorte



Eduardo Supparo



Costanza Melloni



Patricia Bardini



Silvana Goñi

ghe per capire in base a che cosa il Comites è chiamato a dare un parere "non vincolante" che è stato sempre positivo in passato, per ben 24 anni..... E che chiede: Il giornale è venduto nelle edicole? I contenuti sono scritti per più del 50% in lingua italiana? Il giornale circola e viene apprezzato dalla collettività italiana del paese? Sono queste le uniche tre domande che avrebbero dovuto motivare il voto dei consiglieri, che invece si è trasformato in una ricerca di punizione, un castigo. Lo hanno ammesso gli stessi esponenti della lista di maggioranza Maiu

nel motivare il loro voto negativo parlando apertamente di "critiche alla linea editoriale portata avanti dal giornale".

Il diritto a esprimere delle critiche alla linea editoriale è ovviamente sacrosanto, ma diventa inaccettabile in un contesto dove l'unico compito richiesto era quello di rispondere alle tre domande appena elencate. Insomma in Uruguay il giornale esiste sì o no? Viene o non viene distribuito con il quotidiano più diffuso El País? Con che coraggio una persona capace di intendere e di volere può affermare il contrario? E

poi, cosa che è ancora più grave, come può un organismo eletto da una piccola minoranza cercare di imporre la linea editoriale a qualcuno?

Nel disperato tentativo di arrampicarsi sugli specchi, la lista Maiu ha offerto anche altri motivi per giustificare la sua posizione andando abbondantemente oltre quello che la legge gli attribuisce: sospetti sui numeri trovati nei bilanci (che evidentemente non hanno letto né capito), mancanza di promozione alle attività promosse dall'Ambasciata (che crediamo se fosse vero sa benissimo difendersi da



sola....) e il fastidio di pagare il giornale nelle edicole per leggere il cartaceo (dimenticando la parte gratuita del sito).

Patricia Bardini, Pascual Micucci, Antonela Conte, Mario Darino, Angelina Coronato, Eduardo Supparo, Roberto Mezzera, Maria

Costanza Melloni, Silvana Goñi: questi i nomi dei consiglieri del gruppo Maiu che hanno perso la faccia obbedendo al diktat del leader maximo per cercare di tappare la bocca a uno dei pochi quotidiani italiani all'estero rimasti in circolazione.

Ad eccezione della consigliere Goñi, tutte queste persone negli ultimi anni hanno sfruttato il giornale per promuovere le attività delle loro associazioni che sono sempre state pubblicate: Figli della Toscana, Circolo Lucano, Associazione Abruzzese, Circolo

Italiano della Costa de Oro, Coro Gioia, Federazione Lucana dell'Uruguay, Associazione Emiliano Romagnoli, Ancri, Società Italiana di Salto. Per essere più chiari, ci sono 5 consiglieri (Bardini, Micucci, Conte, Darino e Coronato) che hanno proprio come si dice "la faccia come il..." dato che sono apparsi come rappresentanti delle loro associazioni moltissime volte su Gente d'Italia tanto nelle dichiarazioni come nelle immagini. Ieri apparivano sorridenti nelle foto, adesso sostengono che quel giornale che gli ha concesso gratuitamente ampio spazio non esiste.

Lamorte, Bardini, Darino e Micucci sono addirittura recidivi dato che pure lo scorso anno votarono negativamente anche se -per fortuna- come lista di minoranza senza incidere sul risultato.

Un atroce dubbio rimane in

questa vicenda paradossale che ha visto al momento il silenzio dell'Ambasciata: questi consiglieri del Comites capiscono la lingua italiana e cosa dice la legge oppure hanno solo obbedito agli ordini arrivati dall'alto? Hanno votato per falsità o per ignoranza? Entrambe le ipotesi sono drammatiche perché umiliano il loro ruolo come eletti per rappresentare i cittadini.

L'Editore di Gente d'Italia ha deciso di denunciare i 10 per falso, penalmente e anche civilmente, con una corposa richiesta di danni ai singoli perché stanno diffamando il lavoro dei giornalisti e delle maestranze e soprattutto perché stanno screditando una testata giornalistica, da 24 anni nelle edicole, premiata anche dal Capo dello Stato proprio qui a Montevideo per il lavoro svolto nel Paese e per le comunità del mondo.

Nel corso della seduta del Comites dove si è discusso il parere su Gente d'Italia è intervenuta duramente anche l'opposizione dissociandosi dalla maggioranza. Tanto la lista "Rinnovo" come "Unitalia" hanno motivato la loro posizione limitandosi a ricordare solo cosa stabilisce la legge su questo parere.

"Tante volte sono stato in disaccordo su alcuni articoli pubblicati ma ciò non toglie che questo organo di stampa compie perfettamente tutti i requisiti richiesti dalla legge per il nostro parere" ha spiegato Alessandro Maggi leggendo anche il testo della normativa dimenticata, un tentativo disperato di portare luce dove regna l'oscurità. "Gente d'Italia compie egregiamente l'obiettivo di diffondere il lavoro di tutte le associazioni, non solo quelle di Montevideo ma anche quelle dell'interno. E lo dico come tesoriere della Società Italiana di Colonia le cui attività hanno sempre trovato grande spazio. Noi dobbiamo verificare solo questo, il resto non conta".

Molto simile il commento di Rolando Rossi: "Al di là delle differenze che possiamo avere, Gente d'Italia

LE LISTE RINNOVO E UNITALIA SI DISSOCIANO DAL VOTO DEL COMITES SU GENTE D'ITALIA

Tutti i membri dell'opposizione del Comites: "Grave attacco alla libertà di espressione"



La Casa degli Italiani

compie un ruolo imprescindibile all'interno della collettività perché riempie un vuoto comunicativo importante e questo nessuno lo può negare. Anzi, il Comites dovrebbe

supportare nel lavoro di diffusione".

"Chi partecipa alla vita delle associazioni sa quanto sia importante questo prezioso strumento di dif-

fusione che abbiamo a disposizione tutti" ha osservato Fabrizio D'Alessandro aggiungendo anche che "gli stessi membri del Comites che adesso stanno votando contro in passato si sono beneficiati delle pubblicazioni per le attività delle loro associazioni". "Oggi sono stati violati due principi basilici fondamentali, la libertà di espressione e la libertà di pensiero" ha dichiarato amaramente Josè Mendez. "È vero, come hanno detto gli altri, che in passato abbiamo avuto delle differenze e ciò magari potrà continuare a succedere in futuro perché è parte del lavoro della stampa. Tuttavia, votare contro quello che dice la legge e dire addirittura di modificare la linea editoriale è una cosa gravissima che noi non possiamo tollerare. Da oggi l'immagine di un organismo come il Comites è stata fortemente compromessa".

NON È VERO CHE SIAMO NELLE EDICOLE, INSIEME "CON EL PAIS"?

Ambasciatore Iannuzzi, adesso tocca a lei ristabilire la legalità...

di MIMMO PORPIGLIA

Per la prima volta in 24 anni di pubblicazioni, un Comites (la maggioranza, non tutti, 10 membri a 7 per essere precisi) ha dato un giudizio non positivo (ricordiamolo, ma non vincolante) su 'La Gente d'Italia'. E non poteva essere altrimenti, dato che colui che presiede il Comitato, ha un contenzioso con questo giornale. In pratica, non ha mai pagato dal lontano 2013 la sua campagna pubblicitaria regolarmente andata in stampa sulle pagine di questo quotidiano. È insomma un debitore, noi suoi creditori. Su questo c'è poco da discutere. Carta canta.

Un comportamento, quello di questa persona, che dunque si commenta da solo. Non ha mantenuto la parola. Eppure la legge è chiara: il Comites deve dichiarare tre cose: se il giornale esce, se è nelle edicole e se è scritto prevalentemente in lingua italiana. Come facilmente riscontrabile, 'La Gente d'Italia' viene regolarmente stampato (pagando la carta e la tipografia), viene venduto nelle edicole di tutto l'Uruguay (che così ci guadagnano) ed è scritto in italiano da giornalisti professionisti regolarmente assunti e pagati. Insomma, noi l'economia la facciamo girare realmente, il lavoro è reale.

A molti altri, per esempio al presidente del Comites, piace molto parlare, magari promettere e poi non mantenere: a proposito, per sua memoria alleghiamo alla presente la fattura che deve pagarci, magari decide di mettersi a posto con la coscienza e saldare il conto che ha con



Giovanni Battista Iannuzzi, ambasciatore d'Italia in Uruguay

noi. Ma non crediamo che purtroppo ciò accadrà. Le persone difficilmente cambiano. Ricordiamo però che l'anno scorso, l'attuale presidente del Comites, ed ancora in carica al Cgie in quota Maie del senatore Ricardo Merlo inviò al Dipartimento per l'editoria una relazione diffamatoria e falsa nella quale denunciava che questo giornale non esiste:

(sbugiardato logicamente dai fatti....) ma come, compri la pubblicità su un giornale che non esiste? C'è qualcosa che non torna.

Ma andiamo avanti.... Abbiamo scoperto egregio Ambasciatore, che al Comites non piace la linea editoriale del giornale. E questo ci dispiace.

Magari possiamo organizzare tutti i giorni una

riunione di redazione con i dieci referenti di questo Comitato e farci dire cosa scrivere e cosa no. Perché no? Possiamo dire quanto è bravo il presidente, quanto è bello il presidente, un uomo di parole che paga sempre i debiti contratti (Sic!!!), e quanto sono solerti i consiglieri.... Ma scherziamo o cosa? Queste persone sanno di cosa stanno parlando? Per loro si tratta di un gioco o di una cosa poco seria? Conoscono l'articolo 21 della Costituzione che dovrebbero sapere a menadito e soprattutto rispettare? Abbiamo il sospetto che non conoscano neanche l'articolo 1.... come la lingua italiana che per loro è sicuramente un optional... A questo punto egregio dottor Iannuzzi sarebbe bene che qualcuno - e lei

è il numero uno di questa comunità - rinfreschi loro la memoria con l'articolo 21: "Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure".

Avete capito? Ma non è finita perché sempre i 10 del Comites hanno detto che questo giornale dovrebbe essere distribuito gratis.... Nonostante la linea editoriale non sia quella da loro richiesta.... Giornale gratis? In base a quali valutazioni? Siamo una confraternita per esempio? O sono stati abituati nel tempo, e prima della nostra venuta in Uruguay ai foglietti parrocchiali del tipo "Come siamo bravi, votate per noi e vi daremo subito

il passaporto...."

Secondo loro anche il Corriere della Sera, Repubblica e gli altri 200 e più quotidiani italiani che percepiscono contributi dallo stato dovrebbero distribuire gratuitamente i loro giornali....

Egregio Ambasciatore, vogliamo ricordare a questa gente che la media giornaliera del nostro venduto certificato è pari a 15.200 copie (e il sito viaggia su più 20mila contatti giornalieri, da tutto il mondo....). Il Comites, anzi i 10 membri della maggioranza - ricordiamolo, eletti con 1690 voti su 90mila e più aventi diritto - a questo punto, si devono assumere le proprie responsabilità: affermando ciò che hanno dichiarato stanno depauperando anche il valore della testata e di conseguenza gli sponsor della pubblicità. No, caro Comitato, questa faccenda non è un gioco. E di certo non potrà finire così. Ognuno dovrà rispondere dei propri comportamenti, sempre nel nome della legge. E noi appena avremo il verbale della seduta ci rivolgeremo alla magistratura. Chiederemo a tutti i 10 membri del Comites, quindi compreso il presidente, un ragguardevole risarcimento perché con il voto NO stanno mettendo in cattiva luce i giornalisti che vi lavorano, le maestranze e soprattutto perché stanno affermando che il giornale non esiste, quindi per loro è un bluff, un imbroglio insomma....e questo danneggia in maniera rilevante la testata anche nei riguardi dei nostri sponsor pubblicitari....

Dott. Iannuzzi, Intervenga e ristabilisca legalità e verità. Grazie.

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE "INTERVENGA L'AMBASCIATA!"

Porta e Vecchi (Pd): "Ennesimo e grave attacco a Gente d'Italia"

"Porre fine a intimidazioni e abuso di potere..."

"Da tempo il quotidiano "Gente d'Italia" è oggetto di pesanti attacchi, diretti e indiretti, alla sua libertà di espressione e circolazione (che è poi quella dei cittadini italiani all'estero ai quali si rivolge in via prioritaria questa pubblicazione). Stiamo parlando di una tra le ultime voci libere e quotidiane ancora in vita nel mondo dell'informazione italiana all'estero. Dopo una pretestuosa e immotivata sospensione del contributo statale (previsto e determinato da una apposita legge per il sostegno all'editoria), dopo uno stillicidio di minacce anonime e un susseguirsi di attacchi informatici è oggi la volta del Comitato di Montevideo che invece che porsi - come sarebbe da aspettarsi - a fianco di un prezioso strumento di informazione - fondamentale per la nostra collettività - con una decisione presa a maggioranza si erge adesso a censore della 'linea editoriale' del giornale ponendo in rischio (con



Fabio Porta

un parere obbligatorio sia pure non vincolante) l'esistenza stessa di questo giornale. In altre occasioni abbiamo avuto di difendere il suo Direttore Mimmo Porpiglia e il quotidiano "Gente d'Italia" da questi ripetuti attacchi alla libertà di



Luciano Vecchi

stampa e di espressione sancita dalla nostra Costituzione, e lo abbiamo fatto consapevoli delle differenze di idee e opinioni spesso manifestate dal giornale rispetto alla nostra parte politica. Non possiamo però accettare inerti questo vero e proprio abuso

di potere di un organismo che dovrebbe semplicemente certificare l'esistenza del giornale e la permanenza dei criteri previsti dalla legge italiana per il mantenimento del contributo.

Per questi motivi presenteremo un'interrogazione parlamentare e chiediamo fin da adesso alle autorità diplomatiche e consolari di vigilare con severità e attenzione sul delirio di onnipotenza di un organismo che dovrebbe primeggiare per la difesa del diritto ad una sempre maggiore informazione da parte dei nostri connazionali e non per la sua censura. Per quanto ci riguarda, facciamo nostre le parole di omaggio e ringraziamento con il quale qualche anno fa nella Casa d'Italia di Montevideo il Presiden-

te della Repubblica Mattarella consegnò al Direttore Mimmo Porpiglia una medaglia di riconoscimento per il ventennale lavoro prestato a favore degli italiani all'estero; quando il Presidente Mattarella nel suo discorso in Parlamento a seguito della sua rielezione ha ringraziato le nostre collettività per il "contributo che danno alla comprensione della identità italiana nel mondo" si rivolgeva anche alla stampa italiana all'estero. Qualcuno, forse, non ha prestato la dovuta attenzione a quelle parole".

FABIO PORTA

Senatore eletto nella Ripartizione America Meridionale

LUCIANO VECCHI

Responsabile Italiani nel Mondo del Partito Democratico

IL COMITATO DI REDAZIONE DI "GENTE D' ITALIA" COMUNICA

Con grande stupore apprendiamo che la maggioranza del Comitato di Montevideo ha espresso un parere negativo (10 contro 7) anche se NON VINCOLANTE in merito a 'La Gente d'Italia' soprattutto per la linea editoriale adottata dal Direttore Porpiglia. Prendiamo questo intervento del Comitato come una gravissima ingerenza all'interno di quello che in pratica resta l'unico quotidiano per gli italiani all'estero ancora in edicola.

E sappiamo anche che il presidente di questo organismo deve soldi all'amministrazione del nostro giornale dal lontano 2013 per pagine pubblicitarie pubblicate e mai pagate e che esiste ancora un contenzioso giudiziario per cui è vigente un conflitto d'interessi grande quanto una casa...

Meglio, a questo punto, far parlare i numeri. Dati alla mano il giornale vende ogni giorno nelle edicole più di 15mila copie, il che significa che 15mila persone quotidianamente fan-

no lo sforzo di andare in edicola, di spendere qualche soldo per acquistarlo. E che sul web sono più di 20mila i contatti giornalieri certificati provenienti al sito da ogni parte del mondo.

Numeri importanti, secondo noi. Forse troppo importanti, dato che sembra dare fastidio a qualcuno. E se una decina di persone del Comitato danno parere contrario a questa realtà che inoltre fa tanto indotto (cartiere, tipografie, distributori, edicolanti, giornalisti e affini) qualcosa non quadra. Stiamo parlando poi di un Comitato il cui rinnovo nelle ultime elezioni ha visto al voto ben (eufemismo) 1.600 persone rispetto alle 90mila aventi diritto. Insomma, numeri a dir poco impietosi. Ma torniamo alla linea editoriale che non piace al Comitato: un autogol clamoroso perché queste persone hanno dimostrato di non conoscere neanche la Costituzione. A questo punto chiediamo un intervento ufficiale da parte della Federazio-

ne internazionale della stampa e di tutti i partiti perché è gravissimo che una minoranza si permetta di effettuare dichiarazioni diffamatorie, bugiarde senza senso che hanno un solo obiettivo, quello di far chiudere uno dei pochi giornali fuori dal coro dei padroni della politica e che per questo dà parecchio fastidio. Sarebbe bello, cari signori, per voi poter lavorare all'oscuro, senza che nessuno osservi il vostro operato che, spesso purtroppo non va verso la direzione della gente. Che per noi sono la linfa vitale. Adesso basta. Non stiamo giocando. Siamo seri. Chiediamo un intervento perentorio anche della magistratura civile e penale. Basta giocare con la pelle dei lavoratori per meri interessi personali....

Per il Comitato di redazione

Stefano Casini
Sandra Echenique
Matteo Forciniti
Roberto Zanni

E SCRIVONO ANCHE ALL'AMBASCIATORE

Gli 8 consiglieri del Comites di Montevideo si dissociano dal parere espresso dai dieci del Maiu



Menia (Fdi): "I 10 del Comites di Montevideo facciano autocritica, chiedano scusa e riparino a quel voto..."

Interviene il responsabile di Fratelli d'Italia nel mondo



Roberto Menia

Ogni tanto mi chiedo se mi costringeranno a disamorarmi dell'antica battaglia per gli italiani all'estero...

In parlamento ho conosciuto negli anni personaggi che non hanno fatto certo ben figurare "l'altra Italia"...

Ma parliamo di oggi. Non è passata che qualche settimana da quando il Senato ha decretato la decadenza di un (ex) suo membro per brogli acclarati e documentati, e mi ritrovo a leggere di un Comites che vota per killerare uno dei pochi giornali in lingua italiana che per sua fortuna si stampa proprio lì e

resiste ancora, nonostante tutto....

E questo perché, neanche fossimo nell'ex Unione sovietica, a lor signori non garba la linea editoriale, in pratica non si assoggetta alle loro ma(i)està....

Questa vicenda lascia l'amaro in bocca: personalmente mi auguro che chi l'ha imbastita faccia una sana autocritica, chieda scusa e ripari a quel voto. Perché libertà, rispetto del lavoro e delle opinioni, democrazia, non sono slogan da declamare ma da mettere in pratica, negli atti e nei comportamenti...

ROBERTO MENIA

Gentile Direttore, Ho seguito la vicenda del parere negativo votato dalla maggioranza del Comites sulla richiesta di contributo avanzata dal Quotidiano Gente d'Italia.

Devo confessare che questo atteggiamento non mi stupisce. Sì mi preoccupa e molto.

Il Comites, in quanto organo rappresentativo di tutta la collettività, deve emettere, per legge, il parere, non vincolante, richiesto in questo caso dalla Presidenza del Consiglio. Si tratta semplicemente di un parere tecnico e tre sono le domande che i rappresentanti della collettività devono rispondere. Se il quotidiano esiste, se viene scritto



LETTERE AL DIRETTORE

almeno in un 50% in lingua italiana e se ha una diffusione importante sul territorio, compresa la comunità. Attribuirsi la potestà di poter cercare di penalizzare il quotidiano perché a chi detiene la maggioranza del Comites non piace la linea editoriale è un fatto molto grave, che non solo attenta contro la libertà di espressione



Filomena Narducci

ma anche contro i valori di libertà e democrazia che il "parlamentino" della collettività deve promuovere e coltivare. Sono stata per molti anni Consigliere di diversi Comites, com-

posti da un variegato spettro politico e pertanto di una forte effervescenza nel funzionamento. Dopo le esperienze fatte non mi aspettavo di vedere una situazione del genere. Non si tratta neanche di un errore da neofiti, perché chi presiede l'organismo e tanti altri consiglieri della maggioranza, hanno già partecipato a più di un Comites. Siamo tutti d'accordo che le decisioni del Comitato degli Italiani all'Estero sono sovrane, se prese nel rispetto della legge. La fondamentazione data dai consiglieri e che ha portato a questo voto negativo sembra si discosti molto da questo principio. Mi auguro che chi ha il dovere, di vigilare sul territorio, per

una corretta applicazione della legge intervenga e ponga fine a questa ingiustizia. Esprimo a Lei direttore ed ai giornalisti che costituiscono la squadra di Gente d'Italia la mia solidarietà. Lei sa benissimo che non sempre siamo stati d'accordo sulle diverse opinioni ed articoli espressi dal giornale ma ne sa anche, che quando sono stata consigliere Comites, nonostante le differenze, ho sempre rispettato la legge e dato il parere favorevole. La forza della ragione vince sempre!!!! Con cordialità

Filomena Narducci

Già Consigliere Comites
Già Componente il Comitato di Presidenza del CGIE

POLITICAMENTE SCORRETTO

Storie di morti annunciate...

...Non solo fisiche, ma anche, e forse più, morali. Ogni giorno ci giungono notizie sull'ultimo "femminicidio" con atroci dettagli e analisi dei segnali di pericolo, riconosciuti troppo tardi. Questo problema dev'essere risolto prima di tutto da noi uomini e il gruppo Carlo Cattaneo vuole farsene carico e diventarne cassa di risonanza. Non basta compiangere l'ultima vittima, se tutto finisce lì fino alla prossima notizia devastante, al prossimo lutto, al prossimo stupro di una banda di giovinastri, al prossimo ammonticchiare mazzi di fiori, cuoricini e messaggi lacrimosi sul luogo del delitto. La RAI ha dedicato a questo tema molti programmi, incluso "Amore criminale", in cui donne sopravvissute all'incubo raccontano come tutte le violenze fisiche subite siano state precedute da sottili, crescenti, paralizzanti, crudeli, violenze morali, a opera del marito o compagno di turno. Ma la violenza morale non si limita a rapporti d'amore malato. Ne sono teatro, a ogni livello, tutte le situazioni in cui una donna osa aspirare a posizioni ancora tradizionalmente maschili, spesso occupate da uomini che hanno qualifiche molto inferiori a quelle delle donne candidate allo stesso posto di lavoro o alla stessa carica nominale o elettiva. In questi casi parte un'immediata valanga del fango, delle illazioni, delle bugie, per impedire che la donna ottenga l'incarico che davvero merita. Se poi la donna riesce ad avere successo, il fango si arricchisce di insulti, epiteti ignobili e accuse inesistenti, amplificate dall'incessante tamtam dei social animati da perdigiorno con pollici versati, parolacce e promesse di morte e dannazione. Ricordiamo ancora le porcherie contro Laura Boldrini, la



terza donna Presidente della Camera dei deputati, men che perfetta, come chiunque altro o altra, ma certamente non meritevole di essere infamata e minacciata di vendette se non si fosse dimessa. A ogni elezione del Presidente della Repubblica, chilometri di carta stampata, ore di talk show, fiumi di messaggi su agenzie di stampa confermano l'assoluta volontà di eleggere una donna. Ma non se ne fa niente. Si bruciano nomi eccellenti, come quello di Elisabetta Belloni. Si fa crogiolare Maria Elisabetta Casellati nella speranza della propria elezione e la si lascia impallinare da franchi tiratori della sua stessa coalizione.

Diversa è la storia nella ricerca scientifica, ma anche lì c'è ancora molto da fare, come ha detto il Presidente Draghi che ha impegnato un miliardo di Euro per arrivare a una presenza almeno del 35% di studiose nel campo della scienza. Recentemente Christine Lagarde ha dichiarato che quando le cose diventano difficili ai vertici, anche a quelli delle istituzio-

ni internazionali, per risanare tutto di solito si elegge una donna, per esempio lei stessa, diventata Presidente dapprima dell'International Monetary Fund, poi della Banca Centrale Europea post Draghi, in momenti non facili. Una stupida forma di sessismo aveva colpito anche lei. Il famoso studio legale di cui era senior partner le aveva affidato la guida di un



La rubrica settimanale è firmata con questo pseudonimo, Carlo Cattaneo (1801-1869) e si rifà al filosofo e scrittore risorgimentale, repubblicano, liberale, radicale, nato in Italia e volontariamente esule in Svizzera dopo le Cinque giornate di Milano.

grosso progetto per un'impresa molto importante. A un incontro con i clienti uno di loro, visto che era l'unica donna, le chiese di portargli un caffè. Lei non batté ciglio e i suoi colleghi informarono i presenti che il capo del progetto in discussione era proprio colei che avevano appena trattato da segretaria. Un'altra donna, Ursula von der Leyen, è stata eletta Presidente della Commissione Europea, cioè del Governo della UE. Ma ricordiamo tutti il cosiddetto sofagate del 7 aprile 2021, quando al meeting in Turchia, il Presidente turco Recep Tayyip Erdogan, ricevendo lei e il Presidente del Consiglio Europeo, il belga Charles Michel, fece trovare soltanto due poltrone fra le due bandiere. Michel si precipitò a impadronirsi di una delle due insieme a Erdogan e Ursula fu costretta a sedersi su un sofà a quattro metri di distanza. La Turchia e Michel si giustificarono con la bugia che era stato applicato il protocollo europeo, malgrado alcuni mesi prima, a un identico incontro con il premier turco, le sedie fra le

bandiere fossero tre, inclusa quella per Jean Claude Juncker, il lussemburghese predecessore della von der Leyen. Lo stesso succede nel piccolo mondo degli italiani all'estero, in preda agli spasimi del fallimento elettorale dei Com.It.Es., votati da una media mondiale intorno al 3% degli aventi diritto. Ci si prepara dunque al prossimo rinnovo di un CGIE profondamente delegittimato, perché sarà eletto da quegli stessi Com.It.Es. con una manciata di associazioni che hanno dichiarato (vero o falso che sia) di avere almeno 25 soci cittadini italiani. Peccato che il legislatore abbia inserito le associazioni nelle assemblee elettorali del CGIE per l'esigenza, esattamente contraria, di dare voce agli italodiscendenti. Anche il CGIE pecca da sempre per la mancanza di presenze femminili, che hanno ondeggiato da 8 su 94 al primo mandato a un massimo di 12 in quello che sta per finire. I maschietti di turno, a partire dagli alalà con fremiti dittatoriali non sempre supportati da capacità concrete, hanno messo in moto le grandi manovre per l'esclusione delle donne a ogni livello di rappresentanza, addirittura approvandone false ineleggibilità per sbatterle fuori dai Com.It.Es. e preparandosi a occupare manu militari tutte le cariche disponibili. Si continua a dire che le donne sono la metà del cielo, ma la massima forma di violenza, quella morale del machismo dei muscoli, è quella di escluderle, così non potranno dirci quanti errori facciamo e aiutarci a correggerli con la loro pazienza e capacità di ascolto.

CARLO CATTANEO (1801-1869)

Semaforo verde dal Consiglio dei ministri al nuovo decreto contro caro-bollette e Superbonus. Si tratta di un pacchetto di interventi di circa 7,5 miliardi la maggior parte dei quali (poco meno di 6 miliardi) saranno destinati a "limitare" gli effetti dei rincari del prezzo di luce e gas su famiglie ed imprese. "Mettiamo in campo quasi 8 miliardi e lo facciamo senza ricorrere a scostamenti bilancio" ha detto il premier Mario Draghi intervenendo conferenza stampa dove, a proposito dello stanziamento di fondi, ha spiegato che sono stati utilizzati "i margini che derivano dagli ottimi risultati sul fronte della crescita della finanza pubblica conseguiti nel corso dell'anno". Il governo, ha continuato l'ex "numero uno" della Bce "vuole intervenire fin d'ora per evitare che il rincaro dell'energia si traduca in un minor potere di acquisto delle famiglie e in una minore competitività delle imprese". E ancora, sempre in materia di energia: "ampliamo le misure sulle bollette" ma "interventiamo anche in maniera strutturale per aumentare la

CDM Caro bollette: premier fiducioso sui provvedimenti approvati Draghi stoppa le polemiche: "Ora teniamo dritta la barra, ho un governo bellissimo"



Mario Draghi

produzione di gas, che può essere venduto a prezzi più bassi, e per e semplificare e velocizzare l'installazione di impianti di energia rinnova-

bile" ha precisato l'inquilino di Palazzo Chigi. Quindi, parlando dell'esecutivo, a proposito delle "fibrillazioni" che lo hanno attra-

versato nei giorni scorsi, il presidente del Consiglio ha scherzato con i giornalisti dicendo, rivolto a loro: "avete visto che bravi ministri che ho... è un bellissimo governo". "Ieri (giovedì, ndr) - ha quindi aggiunto - ho semplicemente ricordato quello che è il mandato del governo, creato dal presidente della Repubblica, per affrontare certe emergenze e conseguire certi risultati". "Ora teniamo dritta la barra del timone: se c'è bisogno, massima disponibilità al dialogo, ma sono sicuro che riusciremo conseguire questi risultati", ha concluso Draghi. In conferenza stampa, con lui, c'erano anche i ministri Daniele Franco (Economia), Roberto Cingolani (Transizione ecologica) e Giancarlo Giorgetti (Svi-

luppo economico). Il nuovo decreto "ha l'obiettivo di sostenere l'economia in questa fase difficile ha detto Franco secondo cui gli interventi approvati "mirano a sostenere famiglie e imprese con 5 miliardi e mezzo, cui si associano interventi volti a regioni e comuni". Il governo "interverrà sulla produzione nazionale di gas "per arrivare a circa cinque miliardi di metri cubi" di produzione nazionale dagli attuali tre, due miliardi, su un totale di consumi nazionali di circa 70 miliardi" ha aggiunto Cingolani chiarendo l'intervento "in quattro colonne" varato dal Consiglio dei ministri: oltre all'aumento della produzione nazionale, si punta, infatti, ad una "formidabile semplificazione per gli impianti rinnovabili", a un intervento "per la sicurezza nazionale" portando al massimo gli stoccaggi, e a "una misura innovativa sui biocarburanti". Il fondo di sostegno al settore automobilistico prevede circa un miliardo di euro l'anno su un periodo di otto anni "per accompagnare il processo di transizione" ha concluso Giorgetti.

M5S SENZA LEADERSHIP

Pentastellati attaccati al ricorso E le amministrative incombono

Nervi tesi nel M5S in attesa del ricorso contro l'ordinanza con la quale, nei giorni scorsi, il Tribunale di Napoli ha congelato la leadership di Giuseppe Conte, a seguito dell'istanza presentata da un gruppo di attivisti pentastellati contro il nuovo statuto. A voler dar retta ai rumors, l'udienza di revoca della sospensione sarebbe già stata fissata per il prossimo 1 marzo. In quella stessa data dovrebbero arrivare anche le conclusioni sull'eccezione di incompetenza territoriale nella causa di merito. Nel frattempo si studiano le contromosse per le amministrative con il garante Beppe Grillo che prova a spostare l'ago della bilancia sulle battaglie politiche dei 5Stelle rispolverando quella sul "salario minimo". D'altronde, la situazione di incertezza in cui si dibatte il M5S investe proprio i territori: a breve infatti si terranno le elezioni provinciali e, se restano così le cose, proprio alla luce delle incognite giudiziarie, il Movimento rischia di rimanere senza liste.

LE PAROLE La leader di FdI avvisa gli alleati: "E' l'ora di giocare in attacco"

Meloni non fa sconti: "Noi pronti a governare"

Giorgia Meloni avvisa Lega e Forza Italia. "E' il momento di giocare in attacco". Dalla direzione nazionale del partito, la leader di FdI ha puntato i piedi confermando di non avere alcuna intenzione di fare sconti, in questo scorcio finale di legislatura, agli alleati di centrodestra al governo. Nella sua relazione la parlamentare capitolina ha ribadito che non mollerà la presa in vista di quel chiarimento più volte auspicato e che, nei suoi auspici, dovrà porre fine alle ambiguità gettando, finalmente, le basi per un centrodestra rinnovato.



Giorgia Meloni

"FdI è centrale nel quadro politico. E' la consapevolezza che tutti dobbiamo avere perché è il momento di giocare in attacco, ben sapendo che le accuse, le

etichette e tutto quello che ci hanno affibbiato finora non è nulla rispetto a quello che accadrà" ha detto la Meloni. "Fratelli d'Italia - ha proseguito - ha le carte in regola per governare questa nazione. Non siamo il 'partito del no' come dicono molti 'signor sì': siamo il partito che vuole rappresentare con orgoglio il campo del centrodestra. "FdI - ha concluso - non è la prosecuzione di An: è quello che avremmo voluto fosse il Pdl e che il Pdl non è riuscito a essere: un partito aperto, fondato saldamente su dei valori, a vocazione maggioritaria".

Costa: "Possibile l'abolizione del green pass all'aperto"

La fiducia del sottosegretario, intanto l'Rt continua a calare

Green pass sì, green pass no. Di certo il certificato verde è uno dei temi più dibattuti degli ultimi mesi, con chi è stato favorevole sin dall'inizio e con chi invece lo ha osteggiato in tutti i modi, dai politici alla gente comune. Ieri però il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, intervenuto dalle frequenze di Radio 24, ha fatto intendere che il green pass, per le attività all'aperto, possa essere abolito: "E' un'ipotesi su cui stiamo ragionando a livello di governo". Questo sarebbe possibile, ovviamente, perché i dati delle ultime settimane parlano di un netto miglioramento dei numeri alla lotta al Coronavirus: "Da parecchi giorni i dati sulla pandemia e sulle ospedalizzazioni sono positivi, quindi è chiaro che andremo in quella direzione e con la fine dello stato di emergenza sicuramente inizierà una fase nuova con un allentamento delle misure restrittive. Con la gradualità con le quali le abbiamo introdotte, ci avvieremo ad un'eliminazione delle misure restrittive". Tornando ai numeri, continuano a calare l'incidenza dei casi di Covid-19 e l'indice di trasmissibilità Rt. Secondo il



monitoraggio settimanale Iss-ministero della Salute, l'incidenza settimanale a livello nazionale scende infatti a 672 casi ogni 100mila abitanti contro i 962 della settimana precedente. Nel periodo 26 gennaio - 8 febbraio, invece, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 0,77, in diminuzione rispetto alla settimana precedente quando era a 0,89. Si allenta ancora

la pressione sugli ospedali, dove si continua a registrare il calo del tasso di occupazione in terapia intensiva, attualmente al 10,4% (rilevazione giornaliera ministero della Salute al 17 febbraio) contro il 13,4% rilevato al 10 febbraio. Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale è al 22,2% contro il 26,5% della settimana precedente. Intanto il governo ha creato un fondo da 15 milioni di euro per i risarcimenti alle famiglie dei medici morti per Covid. Dopo le polemiche della scorsa settimana, quando era stato bocciato l'emendamento che prevedeva 100mila euro a famiglia, la questione è diventata centrale nell'agenda del governo. Perciò ieri, alla prima occasione utile, l'esecutivo ha deciso di rimediare a quanto successo in Aula la scorsa settimana. L'annuncio è stato dato dal ministro Speranza, che ha scritto sui suoi social: "Abbiamo stanziato 15 milioni di euro per le famiglie dei professionisti sanitari che hanno perso la vita a causa del Covid. È un giusto riconoscimento che l'Italia deve a chi ha svolto il proprio lavoro per tutelare la salute di tutti noi".

L'ANALISI Record per l'export agroalimentare

Consumi: mai così tanto cibo e vino italiani all'estero

E' record storico per l'export agroalimentare italiano che nel 2021 fa segnare un valore di 52 miliardi, il massimo di sempre, con un aumento del 9% rispetto all'anno precedente. E' quanto emerge dall'analisi della Coldiretti sui nuovi Istat definitivi relativi al commercio estero nel periodo gennaio-dicembre dello scorso anno che evidenziano un trend positivo importante per la ripresa del Paese. Per l'alimentare si tratta di un successo ottenuto - sottolinea la Coldiretti - dalla ricerca di gratificazione a tavola nonostante le difficoltà degli scambi commerciali e i lockdown della ristorazione che hanno pesantemente colpito in tutti i continenti.



L'emergenza sanitaria Covid ha provocato anche una svolta salutista nei consumatori a livello globale che

hanno privilegiato la scelta nel carrello di prodotti alleati del benessere come quelli della dieta mediterranea. In testa alla classifica delle esportazioni agroalimentari nazionali c'è il vino che nel 2021 sfonda per la prima volta il muro dei 7 miliardi di euro in valore con un vero boom per gli spumanti italiani che fanno registrare una esplosione delle richieste dall'estero con un aumento addirittura del 23% in valore. Tra i principali

clienti del tricolore a tavola ci sono gli Stati Uniti che si collocano al secondo posto con un incremento del 15% ma positivo l'andamento anche in Germania che si classifica al primo posto tra i Paesi importatori di italian food con un incremento del 9%, e in Francia (+8%) che è stabile al terzo posto mentre al quarto c'è la Gran Bretagna dove però le vendite sono stagnanti a causa delle difficoltà legate alla Brexit, tra le procedure doganali e l'aumento dei costi di trasporto dovuti a ritardi e maggiori controlli. Fra gli altri mercati si segnala la crescita del 16% nonostante le tensioni internazionali in quello russo e del 27% su quello cinese.

I DATI

Contagi, decessi e tasso di positività sono stabili



Stabili, tutto sommato rispetto a giovedì, i dati forniti ieri dal ministero della Salute italiano in merito ai nuovi numeri. Sono stati 53.662 i casi di positività al Coronavirus, mentre due giorni fa erano stati 57.890, per un totale di 12.377.098 dall'inizio dell'epidemia. 314 invece i decessi, sei in meno rispetto ai 320 di 49 ore fa, per un totale di 152.596 decessi. Sono stati effettuati 510.283 tamponi che fanno rilevare un tasso di positività al 10,5%, in discesa dunque rispetto allo 10,7% di giovedì. Ci sono -614 ricoverati all'interno dei reparti ordinari, -50 invece le persone nelle terapie intensive. Sono 132.777.809 le dosi di vaccino somministrate fino a questo momento. A livello regionale, sono Lazio (6.410), Sicilia (5.594), Campania (5.510) ad avere fatto registrare i numeri più alti. La situazione epidemiologica è "in deciso miglioramento, ma i numeri rimangono piuttosto elevati e per questo serve mantenere comportamenti ispirati alla prudenza con l'uso di mascherine nei luoghi chiusi e in caso di assembramento e serve completare il ciclo vaccinale, le parole del direttore della prevenzione del ministero della Salute Gianni Rezza.

Il Sud Italia sempre più povero: è nella "trappola dello sviluppo"

I dati del "Rapporto sulla Coesione" della Commissione europea: i fondi Ue funzionano nell'Est ma non nel Mezzogiorno. Colpa dell'Italia che investe meno, spende male e concentra tutto al Centro-Nord

Valanghe di soldi dell'Unione europea negli ultimi decenni non sono servite a migliorare la situazione economica del Meridione d'Italia. Anzi. Il divario tra il Sud del Belpaese e le zone più sviluppate del Continente sta drammaticamente aumentando. Qui, come in Grecia, Portogallo e parte della Spagna, è scattata quella che gli economisti definiscono la "trappola dello sviluppo intermedio".

Vale a dire che una regione svantaggiata, a seguito di investimenti pubblici comincia a crescere ma solo fino ad un certo punto, dopo di che la tendenza si arresta o addirittura si inverte, come nel caso del Mezzogiorno, e si cade nel declino e nella stagnazione. A denunciare questo fenomeno è stata la commissaria europea alla Coesione, Elisa Ferreira, in occasione della presentazione dell'ottavo

Rapporto sulla Coesione e lo Sviluppo dell'Unione. Vediamo i dati. Se la provincia di Bolzano tra il 2001 e il 2019 ha avuto una crescita del Pil procapite dello 0,63%, la Lombardia dello 0,17%, l'Emilia Romagna dello 0,02% e la Basilicata, unica eccezione nel Meridione, dello 0,42%, le regioni del Sud hanno avuto tutte un calo: Molise (-0,50%), Sicilia (-0,48%), Campania (-0,41%). Vale a

dire che, nonostante i massicci investimenti dei Fondi europei, il Pil procapite è peggiorato, la ricchezza è diminuita. La regione che va peggio è la Calabria. Qui il Pil procapite è stato inferiore al 75% della media dell'Unione europea per un periodo di 19 anni. Campania, Abruzzo, Sicilia e Sardegna hanno avuto un Pil inferiore alla media Ue, tra il 75 e il 100%, per oltre 15 anni. Mentre Basilicata e Pu-



glia hanno avuto un Pil pure inferiore alla media Ue tra il 75 e il 100% ma per un numero di anni compreso tra 10 e 14 anni. Al contrario, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria, Toscana e Umbria hanno avuto un Pil superiore alla media europea per un periodo di 15-19 anni, mentre Trentino Alto

"Ora basta concentrare investimenti al Settentrione, non porta benefici al Paese"

La commissaria Ue Elisa Ferreira: "Fin ora cattive strategie, bisogna puntare su innovazione e su tutto il territorio per fermare l'emigrazione"

Stagnazione e declino sono la trappola in cui si trova il Sud Italia. Ma attenzione, le nuove sfide europee e mondiali come la digitalizzazione e la green economy potrebbero essere ulteriori elementi di pericolo. La digitalizzazione contiene nuovi rischi di divergenza, a cui bisognerà fare attenzione; mentre potrebbe presentare, in particolare con il telelavoro, delle opportunità di sviluppo importanti per i piccoli centri in declino e le aree rurali. «Ma queste opportunità – ha rilevato il commissario europeo alla Coesione Elisa Ferreira – richiedono una strategia politica adatta, e investimenti» perché si possa concretizzarle. Rischi e opportunità sono presenti anche nel Green Deal, che creerà nuova occupazione nei settori di punta della transizione energetica, ma anche perdita di posti di lavoro in diversi comparti tradizionali, quelli tipici dell'economia



Elisa Ferreira

del Mezzogiorno.

Quello che è accaduto e che non si deve ripetere, secondo la Commissaria Ue, è che è cresciuto il divario nell'innovazione regionale a causa della mancanza di investimenti in ricerca e svi-

luppo e delle debolezze negli "ecosistemi di innovazione" per le imprese nelle regioni meno sviluppate del Sud. Per cambiare passo «deve esserci una chiara strategia di sviluppo, che tenga conto di tutto lo spazio territoriale e che punti a un'analisi dettagliata dei fattori che potrebbero permettere un salto di competitività, con l'accesso agli ecosistemi europei industriali avanzati. Bisogna puntare risolutamente sull'innovazione, sul trasferimento di know-how dai centri di ricerca e dall'università verso le imprese, e su una qualificazione delle amministrazioni pubbliche. «Bisogna rafforzare – ha insistito la commissaria – la qualità delle istituzioni a livello locale, dell'ammini-

strazione pubblica, dell'innovazione, dell'istruzione, per passare al livello superiore di reddito, e anche a dei livelli di salari più alti, senza perdere competitività e produttività. Bisogna crescere di più grazie all'innovazione e alle nuove tecnologie».

La Ferreira punta il dito contro «certi paesi in cui lo sviluppo viene concentrato su uno o due poli, e così non possiamo compensare il ritardo strutturale che finisce per investire tutto il territorio».

Quando si raggiunge un livello medio di reddito pro capite», in questi paesi «c'è spesso la tentazione di concentrare sempre di più gli investimenti nelle regioni più sviluppate, con l'idea

che si sarà allora più in grado di fare concorrenza agli altri sul mercato interno e all'esterno». È evidente il riferimento al Centro-Nord dell'Italia. «Quello che penso, e il Rapporto lo dimostra, è che questo sia un errore, una cattiva strategia», ha sottolineato la Ferreira: «In questo modo si crea una migrazione interna, una iper-concentrazione, con le persone che lasciano i luoghi dove sono nate e hanno vissuto; e questo uccide la dinamica dello sviluppo in certe regioni, perché tutto si concentra nei centri già sviluppati. Noi insistiamo sul fatto che bisogna invece guardare alle zone circostanti e cercare di riequilibrare lo sviluppo nazionale».



Adige, Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Marche e Lazio registrano un Pil superiore alla media europea per un periodo di 10-14 anni. Cosa vogliono dire questi numeri? Che i Fondi europei di coesione non producono risultati in termini di aumento di ricchezza? Nel

Sud Italia è così, ma sarebbe sbagliato attribuire le responsabilità ai Fondi europei. Lo studio presentato dalla Commissaria Ferreira, al contrario, dimostra che in altri Paesi, in particolare nell'Est Europa, i Fondi funzionano bene e fanno registrare un aumento del Pil procapite. «Dal 2001 -spiega la Commissione- le regioni meno sviluppate dell'Europa orientale stanno recuperando terreno rispetto al resto dell'Ue. Allo stesso tempo, tuttavia, molte regioni a reddito medio e meno sviluppate, in particolare nell'Europa meridionale e sudoccidentale, hanno sofferto una stagnazione o un declino economico». Perché questo doppio binario? La prima risposta è proprio nella cosiddetta "trappola dello sviluppo". Il Meridione d'Italia, per esempio, si trova ad avere

meno competitività dei Paesi dell'Est quanto a costo del lavoro, e meno produttività dei Paesi del Nord quanto a rendita del lavoro. Ragion per cui gli investimenti privati vanno altrove. Ma non basta. È la stessa commissaria europea a puntare il dito contro i governi locali e a parlare di errate strategie di investimento fatte fino ad ora nel Sud Italia. In primo luogo, è avvenuto che alcuni Stati membri, in presenza di Fondi europei, hanno ridotto i propri investimenti pubblici nelle aree depresse. Cioè a dire, invece di sommersi, gli investimenti europei si sono sostituiti a quelli dei singoli Stati. Sono ancora una volta i numeri a parlare. Nel periodo 2007-2013 i Fondi Ue costituivano il 34% degli investimenti pubblici totali (vale a dire che il 66% li metteva lo Stato na-

zionale). Invece, nel periodo 2014-2020 i Fondi Ue hanno rappresentato il 52% degli investimenti pubblici totali. Vuol dire che gli investimenti degli Stati membri si sono ridotti. Ferreira ha anche sottolineato che questa "trappola" è causata dalla tendenza in certi Stati membri, come l'Italia, a concentrare in pochi poli nazionali l'ulteriore sviluppo economico, invece che decentralo in tutto lo spazio territoriale del paese. Ed è importante anche, dopo che sono stati già raggiunti livelli medi di reddito, spostare gli investimenti dalle infrastrutture di base al finanziamento della formazione altamente qualificata, dell'innovazione, del miglioramento della qualità dei servizi e delle amministrazioni locali (la "governance"). «Nel Sud Europa - ha spiegato Ferreira - le regioni

hanno cominciato da livelli di reddito molto bassi e inizialmente hanno beneficiato di un aumento delle infrastrutture. Gli investimenti sono stati incanalati verso la costruzione di strade o di altre infrastrutture di base come per esempio in campo sanitario. Questo crea una forte spinta allo sviluppo, come oggi si vede chiaramente nei paesi dell'Est, dove c'è un costo del lavoro relativamente basso che attrae gli investimenti. Ma quando si raggiungono livelli di Pil procapite più alti, diciamo il 75% della media Ue, quando questa prima fase dell'investimento primario è completata, ci devono essere ulteriori riflessioni, più elaborate, nella nostra strategia di sviluppo per passare alla fase successiva». Questo, nel Mezzogiorno d'Italia non è accaduto.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il castello di sabbia

(...) dei regimi comunisti, potevano beneficiare di tutte le libertà e opportunità disponibili nelle cosiddette democrazie liberali. Ciò che ha incarnato il Muro nel ventesimo secolo è stata l'idea dell'individuo come proprietà dello Stato. Dietro quel Muro, il Governo della Germania dell'Est imponeva alla gente dove vivere e lavorare, quali beni consumare e quali godimenti fruire. Lo Stato decideva cosa far leggere, guardare, dire o censurare. La gente non poteva lasciare il Paese, a meno che non servisse agli obiettivi e agli interessi del padrone politico. E se qualcuno tentava di fuggire veniva eliminato, mentre gli altri erano costretti a rimanere osservatori inorriditi. Tuttavia, l'idea dell'individuo come proprietà dello Stato non è mai morta ed è sempre presente, perché inerente anche alla democrazia liberale che, come un castello di sabbia, ha una natura temporanea. Semplicemente la democrazia non può esistere come una forma permanente di Governo. In generale, inizia in modo promettente ma, datogli tempo sufficiente, qualsiasi Governo la eroderà con la stessa rapidità con cui l'acqua dissolve un castello di sabbia.

Il passaggio dalla democrazia alla tirannia è infatti naturale e inevitabile perché, storicamente, la maggior parte delle persone in qualsiasi epoca sceglie l'illusione di avere maggior sicurezza in cambio di minore libertà, finendo però per perdere entrambe. Una democrazia continuerà a esistere fino al momento in cui gli elettori si aspettano tutto dal Governo. Da quel momento, la maggioranza vota sempre per i candidati che promettono il massimo beneficio, con il risultato che ogni democrazia alla fine crollerà a causa della spesa pubblica e della bancarotta del Governo, sempre seguita da una dittatura. Qualsiasi Esecutivo, infatti, espandendosi ridurrà la libertà di coloro che gli hanno attribuito il potere. Un Governo grande abbastanza, per dare agli elettori tutto ciò che desiderano, alla fine sarà forte quanto basta per portarsi via tutto. Sfortunatamente, ci sarà sempre una maggioranza di elettori tanto compiacenti e ingenui da permettere che le loro libertà vengano lentamente rimosse. "Lentamente" è l'avverbio chiave per comprendere come avviene la rimozione della libertà. L'elettorato, come nel vecchio adagio di "bollire la rana", si abituerà al cambiamento graduale di temperatura, lasciandosi bollire sen-

za accorgersene. Anche nelle migliori forme di Governo, coloro che hanno il potere, nel tempo e con operazioni lente, finiscono per pervertirla in tirannia che viene accettata come nuova normalità. Siamo attualmente in un momento storico in cui gran parte di ciò che è rimasto mondo libero si trova nella fase finale di decadenza ed è per questo che si è entrati nella fase della tirannia. Lo abbiamo potuto osservare con lo shock della pandemia, una catastrofe orchestrata per imporre programmi economici e sociali che in una situazione normale non sarebbero accettati. La "pandemia" è stata soprattutto un'emergenza politica, non medica. Il suo scopo era sottomettere le popolazioni per passare a uno Stato autoritario sulla base dell'emergenza sanitaria creando, senza dover usare la violenza aperta, un "Muro di Berlino" mondiale. La "pandemia da Covid" emerge come l'esempio più minaccioso di come i governi orchestrino catastrofi per nascondere la bancarotta e far avanzare programmi sociali ed economici criminali. Ma la cosiddetta "nuova normalità" del dominio tirannico non è solo colpa di coloro che governano, ma anche della maggior parte dell'elettorato che permette che ciò accada senza adeguata resi-

stenza. L'apatia di massa o la paura non può mai essere accettata o scusata per così tanto tempo. Nel corso di due anni, i cittadini di questo Paese hanno pienamente assecondato la volontà di un "regime totalitario" e, nel processo, hanno messo a nudo le proprie debolezze rafforzando il potere del Governo. Sopraffatti dalla paura di una forza invisibile della natura, hanno dimenticato completamente la minaccia molto più grande alla loro vita: la perdita della libertà e del futuro. La vera soluzione alla tirannia richiede che un gran numero di individui sappia dire di "no" al dispotismo, praticando attivamente la disobbedienza totale. Deve essere uno sforzo collettivo, ma su base individuale. In altre parole, molti devono prendere la decisione individuale di combattere con il dissenso e devono farlo in massa. Non ci si crogioli sull'idea che la libertà sia gratuita. Non possiamo trattare la nostra libertà individuale come "proprietà comune", quindi sorprenderci che diventi fatiscente come fa qualsiasi proprietà comune. La libertà è molto simile alla proprietà privata che bisogna difendere e su cui bisogna vigilare, perché la democrazia è un castello di sabbia.

GERARDO COCO

PORTOFRANCO

di FRANCO MANZITTI

DIVENTA ROMAGNOLA L'ULTIMA BANCA GENOVESE

Carige passa a BPER tra scandali e salvataggi

Quella scritta che lampeggia sui tetti del centro di Genova, al quattordicesimo piano del grattacielo con le radici nei "caruggi", al bordo di Piazza De Ferrari, non si spegnerà. La Carige vive. Ora ha un nuovo padrone romagnolo, la Banca Bper, origine modenese, quarto grande polo bancario italiano, prossimo a diventare il terzo. Ma resterà Carige, nessuno cancellerà quella scritta su alcuna delle centinaia di filiali della banca dei genovesi e dei liguri e nessuno potrà cancellare l'anima all'Istituto che rappresenta la più antica tradizione in questo mestiere di tenere i soldi, farli fruttare, prestarli per iniziative di sviluppo e ricavarne energie per crescere. Il lungo calvario di Carige è finito con un'operazione che avrà il suo closing il prossimo 30 giugno, ma l'accordo per rilevare l'80 per cento del capitale di Carige dal Fondo Interbancario è firmato.

Dopo il trenta giugno Bper potrà godere dei benefici fiscali delle imposte differite, 370 milioni, che insieme alla ricapitalizzazione permetteranno di coprire i costi di integrazione e ristrutturazione. La firma di Bper è di Piero Montani, dal 2021 amministratore delegato, un genovese (e sampdoriano) che conosce bene Carige per esserne stato l'amministratore delegato durante la tempesta seguita alla drammatica uscita di Giovanni Berneschi e per avere pagato un prezzo pesante con il licenziamento in tronco subito per mano dell'allora azionista di maggioranza Vittorio Malacalza, che liquidò anche il presidente Cesare Castelbarco Albani.

Salvo poi perdere la causa che intentò loro per presunti danni subiti dalla banca a seguito delle loro decisioni.

La firma del Fondo Interbancario che completa e assicura tutta l'operazione è di Salvatore Maccarone: 1

euro simbolico per acquistare l'80% in mano a FTD, previa ricapitalizzazione a carico del Fondo per 530 milioni.

Bper poi lancerà un'offerta pubblica di acquisto sul restato 20% del capitale. Il via del Fondo è stato dato all'unanimità.

In questo modo il fronte emiliano, guidato da Montani, gode dell'ingresso di 22 miliardi di attivi, 800 mila clienti, 12 miliardi di impieghi e 380 filiali e si conferma la quarta banca italiana con 2280 filiali e 5 milioni di clienti.

Facile sottolineare che in questo modo Bper "invade" la Liguria e una parte alta della Toscana. Insomma è la più accreditata inseguitrice di Intesa e Unicredit e insieme la candidata numero uno a diventare quel terzo polo bancario italiano.

Ma Genova e i genovesi che cosa guadagnano e cosa perdono con un accordo che, comunque, cancella la banca del territorio genovese, e fa perdere a Genova e la Liguria una delle più importanti imprese con le radici nella nostra città e una storia lunga e profonda, che ora in parte sanguina e in parte rappresenta il nostro sviluppo recente, economico, civile, sociale, culturale?

Cosa succederà di Carige, della Cassa di Risparmio, come era chiamata fino a qualche decennio fa?

La storia economica ha già spazzato via da Genova marchi come quello della Banca San Giorgio e del Banco di Chiavari. Un destino simile aspetta Carige, che è stata per decenni la banca di casa, dai semplici cittadini clienti a chi cercava su questo territorio uno sbraccio finanziario per le piccole e grandi attività?

Bisogna riconoscere che quella raggiunta da Giuseppe Boccuzzi, presidente, e da Francesco Guido, amministratore delegato è la migliore soluzione possibile, anche se gli effetti dell'operazione saranno



profondi.

Carige arriva a questo punto dopo una serie di tempeste che potrebbero costituire veramente la trama di un giallo finanziario in piena regola. Si parte dalla massima espansione, con la creazione di Carige Italia, sotto la guida travolgente di Giovanni "Alberto" Berneschi, successore di Gianni Dagnino, salito al vertice da semplice impiegato, in quel fatale quattordicesimo piano, e si arriva a rivendicare la guida della settima banca italiana.

Si arriva all'espansione territoriale con gli sportelli aperti ovunque. E al ruolo non solo bancario-finanziario di Berneschi, divenuto il deus ex machina genovese non certo limitatamente alla finanza.

Quel quattordicesimo piano del grattacielo si era trasformato in una specie di sancta-sanctorum, dove si approdava, tra saloni pieni di opere d'arte, su tappeti pregiati, negli uffici presidenziali, per chiedere e, eventualmente, ottenere o semplicemente raccomandare.

Dal politico più potente, dall'imprenditore più capiente al semplice cittadino risparmiatore.... Tutti potevano passare di lì.

Per anni e anni il vero potere era racchiuso in quella specie di scrigno prezioso, con vista sui tetti d'ardesia, davanti a quel signore che parlava spesso in stretto genovese, deciso e decisionista, determinato, ultrasicuro.

Poi all'inizio del 2010 è incomincia-

ta a arrivare la tempesta, sotto forma delle ispezioni della Banca d'Italia, una dopo l'altra a scoperciare irregolarità inimmaginabili, che sembravano all'inizio proprio la trama di un film e, invece, erano la realtà di inchieste giudiziarie esplosive, che aprirono capitoli di arresti eccellenti come quello di Berneschi stesso e perfino della moglie, di sequestri milionari, di gigantesche truffe con i racconti romanzeschi di viaggi all'estero degli amministratori Carige con valigie piene di banconote.

Le fondamenta di Carige hanno tremato a lungo per il terremoto che era incominciato allora e che ha visto susseguirsi un colpo di scena dopo l'altro.

Per esempio l'arrivo, che sembrò salvifico, di Vittorio Malacalza, grande imprenditore, uno dei capitalisti più "liquidi" d'Italia e quel brusco cambio dei vertici (cui ne seguirono molti altri, tra i quali niente meno che un ex presidente della Corte Costituzionale, Giuseppe Tesauro, tra il 2016 e il 2018), poi gli aumenti di capitale a raffica, nel disorientamento dei piccoli azionisti travolti da cambiamenti epocali e imparabili, i rischi di fallimento, i commissariamenti della Bce, la fuga dei correntisti e degli investitori..... Un vero cataclisma che ha fatto tremare la città, le decine di migliaia di correntisti, larghi strati dell'imprenditoria, ma anche il "piccolo" dell'economia genovese, commercianti,



artigiani, appesi ai finanziamenti, ai mutui della banca-mamma. Per tutti questi motivi dopo tante trattative, sussurri e grida sul destino finale, l'operazione che chiude una lunga fase di incertezza appare come l'unica strada possibile. Meglio questa soluzione di un intervento di grandi gruppi, magari stranieri, come poteva essere Credit Agricole o Bnp Paris (di cui si era

parlato). I colossi d'Oltre Alpe, ma anche i nostri, si muovono infatti con logiche che spesso portano alla cancellazione di ciò che viene acquisito, che viene diluito nell'entità maggiore. E così Carige sarebbe finita.

Invece oggi Bper nel suo comunicato dice chiaro: "La forte valenza strategica e industriale dell'operazione consentirà al gruppo di crescere in territori oggi limitatamente presidiati, consolidando il posizionamento competitivo.....".

Vuol dire che il destino di Carige sarà, almeno in una fase iniziale, quello di presidiare il suo storico territorio, restando il punto di riferimento dei genovesi e dei liguri.

Resterà anche il marchio? Chi conosce Montani, genovese, con un curriculum incominciato in piazza De Ferrari, al Credito Italiano, giura di sì. In Liguria se dici banca dici Carige.

E l'amministratore delegato del gruppo acquirente lo sa bene.

Si può allora concludere che il periodo più buio è finito.

Il tempo, le vicende diverse di questo terremoto finanziario, rapido e

letale (basta anche pensare al dissolvimento dell'azionariato della Fondazione, che era arrivata a detenere il 42 per cento della banca) hanno fatto giustizia di molte sicurezze.

Per i Malacalza vale l'assioma che essere grandi imprenditori non vuol dire essere banchieri. Per Berneschi vale il concetto che diventare il numero uno significa mantenere il senso delle proporzioni e scegliere bene i compagni di viaggio.

Per i politici genovesi e liguri, un tempo protettori o interlocutori della Banca, resta la lezione che è pericoloso subordinarsi troppo al potere finanziario, delegandogli decisioni e strategie.

Per l'establishment economico e produttivo resta, invece, una lezione di moderazione nei giudizi sui salvagenti lanciati alla banca da equipaggi non attrezzati e sui rapporti da tenere con gli istituti di credito sul territorio: tra guerra e pace ci sono anche altre vie per confrontarsi.

Resta l'ultima questione in bilico: la capacità degli acquirenti di avere una lungimiranza strategica nel



capire e valorizzare le forze attuali di Carige. E' il discorso delicato che sta a cuore al sindacato e, più generalmente, all'occupazione genovese che una grande ristrutturazione può minacciare. Bisogna salvare i 3200 dipendenti, superstiti da tante, pesanti ristrutturazioni, i 380 sportelli, gli 800 mila clienti. I crediti deteriorati sono passati da 7 miliardi di euro a 500 milioni. Primi passi fuori dall'abisso. Quello di oggi è, forse, decisivo.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Yemen, la Grande diga di Ma'rib

A causa dei nostri paraocchi culturali, tendiamo a ignorare le 'meraviglie' che non sono nostre o che comunque sono difficili da raggiungere—o forse solo troppo antiche o troppo imponenti da comprendere a vista...

Tra queste c'è la Grande diga di Mā'rib, probabilmente il maggiore progetto d'ingegneria civile dell'antichità. I resti della diga si trovano nell'odierno Yemen: all'epoca della sua edificazione ancora il ricco, popoloso e semi-mitico Regno di Saba.

Recenti ritrovamenti archeologici suggeriscono che già verso il 2000 a.C. vennero realizzati sul posto un semplice terrapieno e una rete di canalizzazioni.

I lavori per la costruzione della prima diga di Mā'rib ebbero inizio intorno al 750 a.C. e richiesero circa un secolo per essere completati.

La diga attraversava l'imboccatura della valle Dhana con uno sbarramento di terra compressa—ricoperta di pietra, ghiaia e muratura—lungo inizialmente 580 metri e alto 4 m.

L'opera si sviluppava tra le sponde di una gola dove si incanalava l'acqua piovana che scendeva dalle vicine montagne durante due brevi stagioni delle piogge, una nel mese di aprile e l'altra ad agosto. Dalla diga l'acqua alimentava un'estesa rete di canali d'irrigazione. Nel 500 a.C. la lunghezza del manufatto era arrivata a quasi 800 m e la sua altezza raggiungeva i 7 metri. Ulteriori lavori lo elevarono poi a 14 metri. L'invaso a quel punto consentì l'irrigazione di circa 100 km²—10 mila ettari—di territorio.

Lo storico musulmano al-Isfahani—i cui annali furono completati

solo più tardi, nel 961—asserisce che la prima grande breccia nella diga si ebbe circa 400 anni prima della nascita di Islam. Altre fonti assegnano una data anteriore, attorno al 145 a.C. La causa non è certa.

Alcuni storici l'attribuiscono a un ipotetico terremoto, ma siccome non sembra essere stato un evento istantaneo, è forse più ragionevole supporre che il fallo fosse dipeso dalla cattiva manutenzione e dalla conseguente infiltrazione d'acqua sotto le fondamenta. Il popolino del posto attribuì invece a certi topi "dai denti e artigli di ferro" che avrebbero lentamente eroso i massi di pietra sottostanti alla struttura, provocandone il crollo. Le dighe, per quanto imponenti, forse non fanno l'effetto visivo delle piramidi di Giza e nemmeno del Colosseo, ma l'impatto stori-

co può essere molto maggiore. Il crollo della diga di Mā'rib, e la conseguente impossibilità di coltivare le ricche terre di Saba, spinse i Sabeani a una massiccia fuga dal loro paese, verso l'interno desertico e scarsamente popolato della Penisola arabica—un salto dalla padella a una brace solo marginalmente più accogliente che li obbligò, per la limitatezza delle risorse, ad assumere come stile di vita il nomadismo.

Col tempo, andarono a formare un popolo chiamato col nome di Mā'rāb, cioè, i vaganti nel deserto...

Non è dunque irragionevole immaginare che, se la diga di Mā'rib avesse retto, non sarebbe nata nei primi anni del VII secolo—mezzo millennio più tardi—la fede islamica.

JAMES HANSEN

Carbamazepina, metformina e caffeina: sessantuno farmaci sono stati rilevati nei corsi dei fiumi. Un viaggio andato dal Tamigi al Rio delle Amazzoni, passando per il Mississippi e il Mekong. Lo studio condotto dagli scienziati dell'Università di York e altri 85 istituti di ricerca è stato pubblicato dalla rivista *Proceedings of the national Academy of sciences*. Il team è stato coordinato da John Wilkinson.

Secondo quanto evidenziato, l'inquinamento farmaceutico sta minando la purezza dell'acqua in tutti i Continenti. I campioni d'acqua sono stati prelevati in oltre mille località poste lungo 258 fiumi di 104 Paesi e condizionate dalle abitudini di

INQUINAMENTO MEDICINALE

Farmaci nel fiumi: dal Mississippi al Tamigi, al Rio delle Amazzoni...



vita di oltre 471 milioni di persone.

“Il Global monitoring of pharmaceuticals project – ha detto Wilkinson – si avvale di 127 collaboratori, affiliati a 86 istituti di ricerca e costituisce un esempio eccellente di come la comunità scientifica globale possa unirsi per affrontare problemi ambientali su larga scala. Questo lavoro migliora la nostra conoscenza legata alla distribuzione globale di prodotti farmaceutici. Il nostro approccio – ha terminato – potrebbe essere ampliato in futuro per valutare altri parametri ambientali, come sedimenti, suoli e biomi, raccogliendo informazioni per un set di dati legati all'inquinamento su scala globale”.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

‘Merica, ‘Merica

(...) per incontri della RAI con le comunità italiane, in gran parte di provenienza veneta. Una sera fummo invitati ad una cena organizzata dalle istituzioni locali: erano almeno 600 le persone sedute ai tavoli. Mai avevo visto una riunione di italiani così grande in Uruguay. Ad un certo punto si fece silenzio, tutti si alzarono e cominciarono a cantare il loro inno, l'inno degli Italiani nel Rio Grande do Sul: “*Mérica, Mérica*” (contrazione di America, America), pare scritto nel 1875.

Ancora oggi ricordo con emozione quel momento, quando le voci si sciolsero con dolore ed orgoglio nelle strofe del canto: “*Dall'Italia noi siamo partiti. Siamo partiti col nostro onore. Trentasei giorni di macchina a vapore e nella Merica noi siamo arrivati*”. Il tono delle voci divenne duro, quasi arrabbiato: “*Non abbiám trovato nè paglia e nè fieno, Abbiám dormito sul nudo terreno e come le bestie andiam riposar*”.

Con i bicchieri alzati, rivivo la forza delle strofe finali: “*E la Merica l'è lunga e l'è larga, l'è circondata dai monti e dai piani, e con la industria dei nostri italiani abbiám formato paesi e città. Merica, Merica, Merica!*”.

Non ho dimenticato quelle strofe, anche dopo tanti anni, che esprimevano dolore e orgoglio sull'emigrazione in Brasile. Francesco Saverio Alessio, impegnato a riscattare la memoria storica dell'emigrazione italiana nel paese, racconta che nel 1871 una legge, detta del “*Ventre Libero*”, sancì l'inizio della fine della schiavitù. Da quel momento i figli di donne schiave sarebbero stati liberi e quindi la politica di Stato cercò sostituire la schiavitù abolita con manodopera degli emigranti italiani: in quanto bianco e cattolico l'immigrato italiano pareva logico che fosse trattato diversamente dagli schiavi di colore, ma la qualità della vita era di poco superiore. Non solo le condizioni di lavoro erano difficili, ma la mentalità schiavista di molti proprietari terrieri faceva poca differenza tra gli antichi schiavi e gli attuali emigranti.

Si innestavano in questa realtà, agenzie di collocamento di emigranti, che contribuivano al loro sfruttamento senza limiti. Gli agenti si incaricavano di anticipare l'importo delle spese di viaggio. Il fenomeno degenerò in veri abusi: i lavoratori così importati erano trattati come i preceden-

ti schiavi, con giornate di lavoro lunghe, alloggi precari e alimentazione scarsa, mentre i magri salari servivano a pagare i prestiti delle agenzie.

Per evitare tali fenomeni di sfruttamento, si approvò in Italia il Decreto Prinetti, provvedimento preso nel 1902 su iniziativa del ministro degli esteri Giulio Prinetti, nella sua qualità di Presidente della Commissione sull'emigrazione, che impediva la cosiddetta emigrazione sussidiata diretta specialmente in Brasile. Fu considerato uno dei rari provvedimenti a tutela del lavoro degli emigranti italiani e come tale fu difeso anche dal noto deputato socialista Filippo Turati, anche se provocò un irrigidimento nelle relazioni tra Italia e Brasile, che continuò ad inviare opuscoli che esaltavano le felici condizioni del lavoro in quelle terre.

Gli italiani che arrivarono a San Paolo tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo provenivano nella maggior parte dal Meridione (San Giovanni in Fiore, Cosenza, Potenza, Salerno, e erano quasi tutti di estrazione contadina). Importante, per i nuovi arrivati, fu l'appoggio fornito dalla rete di relazioni con i connazionali. Nella

rapida crescita di città come Sao Paolo gli Italiani ed in particolare i Calabresi, furono i protagonisti. Una forte ondata di emigrazione dell'Italia nord-orientale si diresse invece verso il Rio Grande do Sul, nel periodo che va tra il 1875 e il 1905. Era una immigrazione in maggioranza proveniente dal Venero e da altre zone adiacenti come il Friuli, il Trentino-Tirolo e la Lombardia, che fondarono o consolidarono città come Caxias do Sul (già Colonia Caxias), Nova Trento, Nova Pádova, Garibaldi, Nova Venezia e via di seguito. La mischia dei dialetti di provenienza, l'italiano e il portoghese parlato nel Rio Grande do Sul formarono addirittura una lingua – il “*Talián*” –, che ancor oggi si insegna nelle scuole riograndensi. Quando segnalò questi fatti, non posso fare a meno di pensare a quei terribili versi di “*Merica, ‘Merica*”: “*Abbiám dormito sul nudo terreno insieme alle bestie, ma con il lavoro dei nostri italiani, abbiám formato paesi e città. Oggi, in tempi di esaltazione di valori materiali ed effimeri, vale la pena ricordare le difficili storie di emigrazione in questo continente, con l'orgoglio di essere italiani.*”

JUAN RASO

OLTRE IL 60% CON LE STESSA ABITUDINI DI SEMPRES

Gli italiani tornano a viaggiare

Secondo i dati dell'osservatorio, nel 2021 oltre l'80% degli italiani è tornato a viaggiare per motivi di vacanza, un dato in miglioramento rispetto al 2020 (70%), anche se ancora inferiore ai livelli pre-pandemia. Le intenzioni dichiarate per il 2022 confermano questo trend: oltre il 60% tornerà infatti alle stesse abitudini di viaggio pre-pandemia e in alcuni casi, 1 su 4, aumenterà il numero di viaggi. La gran parte del campione (2 su 3) viaggerà prevalentemente in Italia, per rilassarsi e riposarsi (65%), scoprire nuovi luoghi e fare nuove esperienze culturali e gastronomiche (61%) e stare insieme a familiari e amici (46%). Si consolida il trend di workation con il 6% di italiani che hanno pianificato di lavorare da remoto in un luogo di

villeggiatura. 2 viaggiatori su 3 sono preoccupati per le conseguenze ambientali generate dai mezzi di trasporto e sarebbero disposti a pagare un sovrapprezzo per limitare le emissioni di CO2 dei viaggi. Nel 2022 si evidenzia una propensione positiva a ritornare alle abitudini di viaggio pre-pandemia o in alcuni casi ad aumentare il numero di viaggi, con l'Italia che risulta essere la meta preferita per i viaggi di vacanza dalla maggior parte delle persone (67%). Aumentano rispetto al 2020 anche l'utilizzo di treno e aereo rispetto ai mezzi personali, ma con livelli ancora inferiori rispetto al 2019, e con alcune differenze per fascia d'età che rivelano un incremento consistente dei voli aerei per gli under 40 (42% vs 30% del campione tota-



le). Comodità e prezzo sono i principali fattori che influenzano la scelta del mezzo di viaggio, come per la precedente rilevazione, ma, anche se la sicurezza dell'esperienza di viaggio resta importante, quest'ultima tuttavia assume meno rilevanza nelle priorità dei viaggiatori.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.

1080 94th St. # 402

Bay Harbor Island, FL 33154

Copyright © 2000 Gente d'Italia

E-Mail: genteditalia@aol.com;

genteditalia@gmail.com

Website www.genteditalia.org

Stampato nella tipografia de El Pais:

Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,

Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione

650 N.W. 43RD Avenue

MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay

Soriano 1268 - MONTEVIDEO

Tel. (598) 27094413

Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP

12800

Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

REDAZIONE CENTRALE

Francesca Porpiglia

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$

300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese

postali). In Europa Euro 400,00 (più spese

postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00.

Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio

Porps International Inc. Impresa no-profit

"Contributi incassati nel 2021: Euro

953.981,97. Indicazione resa ai sensi della

lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del

decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70"

"L'Officina dei talenti"

(...) dovuta alle sfide che abbiamo davanti come la decarbonizzazione e la digitalizzazione.

La pandemia da Covid-19 ha dato una forte spinta a questo processo, portando le aziende a doversi reinventare e ad implementare strategie efficaci per restare competitive sul mercato.

Lo dimostrano i dati diffusi da Motus-E: a gennaio 2022 le auto con ricarica o PEV (le Plug-in Electric Vehicle, somma di BEV e PHEV) hanno registrato un incremento superiore al 47% rispetto a quelle vendute nello stesso mese nel 2021. Le auto BEV (auto elettriche a batteria) crescono del +46% rispetto allo stesso mese dello scorso anno, registrando un totale di 3.651 unità, mentre le PHEV (ibride plug-in) aumentano del +49%, con 5.572 unità vendute. Di fronte a un incremento così importante, sarà fondamentale che l'intera filiera si attivi per reclutare giovani talenti.

Tuttavia, l'attuale divario tra competenze specifiche richieste dal settore e quelle possedute dai lavoratori e dai neolaureati sta creando alcune difficoltà. Secondo l'ultimo report Istat, nella seconda metà del 2021, oltre il 9% delle imprese ha incrementato il numero dei propri dipendenti, mentre il 12% sta ancora assumendo.

La peculiarità di questo trend sta nel fatto che quasi i due terzi di queste realtà hanno difficoltà a trovare ri-

sorse con le competenze necessarie. Questo è ancora più vero quando si tratta del settore automotive e soprattutto nelle discipline scientifico-tecnologiche.

Infatti, lo sviluppo delle vetture elettriche richiede, specialisti di software, di sicurezza informatica e di materiali innovativi, oltre a una profonda conoscenza delle infrastrutture di ricarica delle stesse.

Le nuove auto saranno caratterizzate da una maggiore complessità digitale e legata alla domotica: alle classiche figure professionali del comparto automobilistico se ne stanno affiancando delle altre con particolari competenze IT, le quali però, a causa del gap tra domanda e offerta, non sono sempre facili da reclutare. In tal senso, sempre di più gli ingegneri di domani dovranno sviluppare un sapere integrato e trasversale fra numerose e diverse skills, tra cui anche quelle digitali. Se da un lato, dunque, è necessario redigere un'offerta formativa in grado di rispondere alla nuova forza lavoro, dall'altro lato è fondamentale che le imprese investano in politiche di upskilling e reskilling.

Non solo, la sinergia tra università, politecnici, centri di ricerca e aziende rappresenta un forte strumento per coinvolgere i giovani all'interno delle realtà aziendali in modo da innovare la filiera, favorendo quello scambio di competenze necessario

tra il management di oggi e quello di domani.

La transizione digitale, infatti, non solo ridefinisce le arene competitive, concedendo ai player tradizionali nuove possibilità, ma richiede anche conoscenze multidisciplinari.

Puntare sui giovani talenti e sulla loro formazione in azienda sembra essere la risposta per affrontare questa nuova sfida.

In termini di formazione, vista la nuova natura internazionale delle organizzazioni e la nascita di joint venture a livello globale, il multiculturalismo acquisirà sempre più rilevanza su tutti i fronti.

Le aziende devono tenere conto di questo fenomeno e sono chiamate a fare dello sviluppo interculturale il proprio centro attrattivo per essere pronte e agili sul mercato.

Noi, come Silk-FAW utilizziamo il linguaggio universale della conoscenza, valorizzando i migliori talenti e mettendo in campo progetti che possano formare professionalità in grado di affrontare questi cambiamenti.

Il progetto "Officina dei Talenti", in accordo con alcune tra le più prestigiose università italiane ed estere, ha proprio lo scopo di trasferire conoscenze ai giovani, mettendo a disposizione una borsa di studio triennale per 200 studenti in attività post dottorato.

KATIA BASSI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ANTICIPI E POSTICIPI 26.ESIMA GIORNATA DELLA SERIE A

Oggi Roma-Verona e Salernitana-Milan Domani Inter-Sassuolo e Udinese-Lazio

**SAMPDORIA-EMPOLI**

oggi, ore 15

Sampdoria (4-4-1-1): Falcone; Bereszynski, Magnani, A. Ferrari, Murru; Candreva, Ekdal, Rincon, Thorsby; Sensi; Caputo. Allenatore: Giampaolo. A disposizione: Audero, Ravaglia, Augello, Conti, Ferrari, Vieira, Sabiri, Trimboli, Quagliarella, Supriaha.

Empoli (4-3-2-1): Vicario; Stojanovic, S. Romagnoli, Viti, Parisi; Zurkowski, Asllani, Bandinelli; Verre, Bajrami; Pinamonti. Allenatore: Andreazzoli. A disposizione: Furlan, Ismajli, Tonelli, Luperto, Fiamozzi, Cacace, Benassi, Stulac, Henderson, Cutrone, La Mantia, Di Francesco.

**ROMA-VERONA**

oggi, ore 18

Roma (4-2-3-1): Rui Patricio; Maitland-Niles, Smalling, Kumbulla, Vina; Cristante, S. Oliveira; Zaniolo, Lo. Pellegrini, Mkhitarjan; Abraham. Allenatore: Mourinho. A disposizione: Fuzato, Boer, Karsdorp, Veretout, Bove, Diawara, Zalewski, Carles Perez, Felix, Shomurodov.

Verona (3-4-2-1): Montipò; Ceccherini, Günter, Casale; Faraoni, Tameze, Ilic, Lazovic; Barak, Caprari; Simeone. Allenatore: Tudor. A disposizione: Chiesa, Berardi, Depaoli, Cancellieri, Coppola, Sutalo, Hongla, Bessa, Retzos, Praszelik, Lasagna.

**SALERNITANA-MILAN**

stasera, ore 20.45

Salernitana (4-3-1-2): Sepe; Maz-zocchi, Dragusin, Fazio, Ranieri; L. Coulibaly, Radovanovic, Kastanos; Perotti; Bonazzoli, Djuric. Allenatore: Nicola. A disposizione: Belec, Jarszynski, Delli Carri, Gagliolo, Veseli, Obi, Bohinen, Ederson, Ribery, Perotti, Mikael, Mousset.

Milan (4-2-3-1): Maignan; Calabria, Tomori, A. Romagnoli, T. Hernandez; Bennacer, Tonali; Messias, B. Diaz, Leao; Giroud. Allenatore: Pioli. A disposizione: Tatarusanu, Mirante, Florenzi, Kalulu, Ballo-Touré, Bakayoko,

Kessie, Krunic, Saelemaekers, Maldini, Castillejo, Rebic.

**FIorentINA-ATALANTA**

Domenica, ore 12.30

Fiorentina (4-3-3): P. Terracciano; Odriozola, Milenkovic, M. Quarta, Biraghi; Bonaventura, Torreira, Maleh; Gonzalez, Piatek, Sottit. Allenatore: Italiano. A disposizione: Dragowski, Venuti, Terzic, Igor, Nastasic, Amrabat, Duncan, Castrovilli, Callejon, Saponara, Ikoné, Cabral.

Atalanta (3-4-1-2): Musso; Tolo, Demiral, Djimsiti; Hateboer, De Roon, Freuler, Zappacosta; Pessina; Muriel, Boga. Allenatore: Gasperini. A disposizione: Sportiello, F. Rossi, Scalvini, Maehle, G. Pezzella, Koopmeiners, Pasalic, Malinovskyi, Mihaila.

**VENEZIA-GENOA**

Domenica, ore 15

Venezia (4-3-3): Romero; Ebuehi, Caldara, Ceccaroni, Ullmann; Crnigoj, Vacca, Cuisance; Aramu, Henry, Nani. Allenatore: Zanetti. A disposizione: Maenpaa, Bertinato, Modolo, Molinaro, Haps, Ampadu, Svoboda, Fiordilino, Tessmann, Peretz, Johnsen, Nsame.

Genoa (4-2-3-1): Sirigu; Hefti, Ostigard, Vanheusden, Vasquez; Sturaro, Badelj; Ekuban, Amiri, Gudmundsson; Destro. Allenatore: Blessin. A disposizione: Marchetti, Semper, Cambiaso, Maksimovic, Calafiori, Masiello, Criscito, Melegoni, Portanova, Rovella, Yeboah, Piccoli.

**INTER-SASSUOLO**

Domenica, ore 18

Inter (3-5-2): Handanovic; Skriniar, De Vrij, Dimarco; Dumfries, Gagliardini, Barella, Calhanoglu, Perisic; Sanchez, L. Martinez. Allenatore: S. Inzaghi. A disposizione: Radu, Cordaz, Kolarov, Ranocchia, D'Ambrosio, Darmian, Vidal, Dzeko, Caicedo.

Sassuolo (4-3-3): Consigli; Muldur, Chiriches, Ayhan, Rogerio; Frattesi,

M. Lopez, D. Berardi; Raspadori, Trajore, Scamacca. Allenatore: Dionisi. A disposizione: Satalino, Pegolo, Peluso, Ceide, Tressoldi, Kyriakopoulos, Magnanelli, Harroui, Henrique, Oddei, Ciervo, Defrel.

**UDINESE-LAZIO**

Domenica ore 20.45

Udinese (3-5-2): Silvestri; Becao, N. Perez, Pablo Mari; N. Molina, Arslan, Wallace, Makengo, Sopy; Deulofeu, Beto. Allenatore: Cioffi. A disposizione: Padelli, Gasparini, Zeegelaar, Benkovic, Jajalo, Samardzic, Pereyra, Pussetto, Success, Nestorovski.

Lazio (4-3-3): Strakosha; Hysaj, Luiz Felipe, Patric, Marusic; S. Milinkovic, Cataldi, Basic; Pedro, F. Anderson, Zaccagni. Allenatore: Sarri. A disposizione: Reina, Adamonis, Kamenovic, Radu, Floriani Mussolini, Akpa Akpro, André Anderson, Romero, Raul Moro, Cabral.

**CAGLIARI-NAPOLI**

Lunedì, ore 19

Cagliari (3-5-2): Cragno; Ceppitelli, Goldaniga, Obert; Bellanova, Grassi, Baselli, Marin, Dalbert; Pereiro, Joao Pedro. Allenatore: Mazzarri. A disposizione: Radunovic, Aresti, Lykogianis, Altare, Zappa, Gagliano, Keita, Pavoletti.

Napoli (4-2-3-1): Ospina; Di Lorenzo, Rrahmani, Koulibaly, Mario Rui; Fabian Ruiz, Demme; Elmas, Zielinski, L. Insigne; Osimhen. Allenatore: Spalletti. A disposizione: Meret, Idasiak, Malcuit, Juan Jesus, Ghloulam, Zanolì, Mertens, Petagna, Ounas.

**BOLOGNA-SPEZIA**

Lunedì, ore 21

Bologna (3-4-3): Skorupski; Soumaoro, Binks, Theate; De Silvestri, Schouten, Soriano, Hickey; Orsolini, Arnautovic, Barrow. Allenatore: Mihajlovic. A disposizione: Molla, Bardi, Bonifazi, Mbaye, Dijks, Kasius, Viola, Aebischer, Pyhtia, Sansone, Vignato, Falcinelli.

Spezia (4-2-3-1): Provedel; Ferrer, Erlic, Nikolaou, Reza; Kiwior, Sala; Gyasi, Maggiore, Verde; Manaj. Allenatore: Thiago Motta. A disposizione: Zoet, Zovko, Hristov, Betola, Bourabia, Kovalenko, Agudelo, Nguimamba, Salcedo, Nzola, Antiste, Strelec. Indisponibili: Leo Sena, Sher e S. Bastoni. Squalificati: Amian.

L'ANTICIPO FINISCE 1-1

Il Torino frena la Juventus: il derby termina in parità

Finisce in parità il derby della Mole. Buona partenza dei granata che creano un paio di apprensioni alla difesa bianconera, poi Rabiot sfiora il gol per la Juve dopo una grande azione corale. Prima del quarto d'ora la sblocca De Ligt di testa sugli sviluppo di un calcio d'angolo, mentre nella ripresa Dybala accusa problemi muscolari (oltre agli infortuni di Rugani e Pellegrini) e il Torino trova il definitivo pari grazie a un guizzo di Belotti. A questo punto è la Juventus a provare a tornare in vantaggio, ma la difesa dei granata non rischia granché e alla fine il pareggio tra le due squadre è assolutamente meritato.

CLASSIFICA

Milan	55	Empoli	31
Inter	54	Sassuolo	30
Napoli	53	Bologna	28
Juventus	47	Spezia	26
Atalanta	44	Udinese	24
Lazio	42	Sampdoria	23
Roma	40	Cagliari	21
Fiorentina	39	Venezia	21
Verona	36	Genoa	15
Torino	33	Salernitana	13